

Le norme

«Nel testo una riduzione bilanciata di incisività»

di **Davide Colombo**

S spesso citato dal ministro Elsa Fornero per le sue analisi del mercato del lavoro e, soprattutto, per le proposte di riforma elaborate negli ultimi anni, il professor Pietro Ichino che cosa pesa di questo progetto di riforma? «Penso che esso abbia subito una "riduzione bilanciata" di incisività: è il prezzo dell'accordo in extremis tra i due partiti maggiori della maggioranza».

Che cosa intende per "riduzione bilanciata"?

Per un verso, si è riavvicinata la nuova disciplina del licenziamento economico-organizzativo alla vecchia, ripristinando la possibilità di reintegrazione del lavoratore, sostanzialmente a discrezione del giudice. Per altro verso, si è rinviata di un anno l'entrata in vigore della nuova norma per il contrasto all'abuso delle collaborazioni autonome.

Ne parla come di un nulla di fatto?

No. Il disegno di legge segna comunque un passo avanti importante nella direzione

giusta, riducendo l'anomalia del nostro ordinamento del lavoro rispetto al resto d'Europa in materia di licenziamenti. È la prima volta in 40 anni che viene apportata una correzione in questo senso all'articolo 18. Certo, è un passo più piccolo di quello che sarebbe stato possibile.

Alcune imprese hanno manifestato preoccupazione per la prospettiva della conversione delle collaborazioni autonome continuative in rapporti di lavoro subordinato.

E la loro preoccupazione è stata provvisoriamente soddisfatta con il rinvio di un anno dell'entrata in vigore della nuova norma. Effettivamente, la logica originaria del progetto doveva essere questa: si rende il rapporto di lavoro subordinato regolare a tempo indeterminato molto più flessibile, quindi più appetibile per le imprese, per poter chiedere loro di rinunciare alla simulazione diffusa della collaborazione autonoma. Ma se la rigidità del rapporto regolare si riduce in misura modesta, il giro di vite drastico contro la simulazione delle collaborazioni autonome simulate rischia di produrre la perdita di centinaia di migliaia

di posti di lavoro.

Ma l'anno prossimo il problema si riproporrà.

Sì. La mia speranza è che quella sia l'occasione per una ripresa di questo discorso, per una riflessione più pacata e meno concitata sul nesso stretto fra rigidità e costi del lavoro regolare da un lato e precariato dall'altro.

Quali, invece, a suo modo di vedere, gli aspetti positivi del nuovo articolo 18?

Non va sottovalutata l'importanza dell'alternativa che ora è data al giudice, tra reintegrazione e indennizzo, nel caso di licenziamento ritenuto ingiustificato. È importante anche che la reintegrazione sia esclusa quando l'irregolarità del licenziamento è soltanto formale.

In sintesi: due pro e due contro.

Si è rotto un tabù e si è effettivamente riavvicinata un po' la nostra disciplina dei licenziamenti al resto d'Europa. Ma il passo avanti verso un equilibrio più moderno e dinamico è più piccolo di quanto sarebbe stato possibile; e il superamento del dualismo fra protetti e non protetti è rinviato. Ora c'è il rischio politico che la questione sia considerata ormai archiviata.

